

«Cari compagni, sul Forteto vi accuso»

Paolo Bambagioni, presidente pd della commissione d'inchiesta sulla comunità toscana: «Processato dal mio partito».

84

i bambini in difficoltà affidati alla Comunità il Forteto negli ultimi 30 anni.

OTTO

i diplomati su un totale di 57 minori avviati a scuola dal Forteto.

1,2

MILIONI DI EURO (almeno) è la cifra dei finanziamenti concessi dalla Regione Toscana al Forteto, dal 1999 al 2010.

17 ANNI

E 6 MESI DI RECLUSIONE: la condanna inflitta a Rodolfo Fiesoli per abusi, in primo grado, nel giugno 2015.

La Corte d'appello di Firenze sta processando più di 40 anni di abusi sessuali e di maltrattamenti su minori all'interno della comunità il Forteto, nel Mugello, che quei minori riceveva in affidamento dal Tribunale di Firenze con la complice disattenzione degli apparati giudiziari, sociosanitari e politici toscani. In attesa della sentenza di secondo grado (prevista per il 14 luglio) a carico del leader della comunità Rodolfo Fiesoli e dei suoi sodali, sotto processo politico è però finito Paolo Bambagioni, 54 anni, dal 2010 consigliere regionale toscano del Pd e dal 2015 presidente della Commissione d'inchiesta sul Forteto.

Quanto è emerso dalle indagini della commissione, che nella relazione finale ritiene di avere individuato le responsabilità politiche (e forse anche penali) del «sistema Toscana», avrebbe dovuto suggerire il mea culpa a chi di quel sistema fa parte. Invece no. Per tutto questo, *Panorama* ha voluto ascoltare la versione di Bambagioni. Che non fa un passo indietro: «L'intento di Fiesoli» conferma il presidente «era creare un sistema che godesse di forte credibilità per attenuare i controlli. Dovendolo fare in Toscana, si era fatto spazio all'interno di quelle che sono le figure istituzionali che stanno al governo, quindi nel centrosinistra».

Spiega Bambagioni: «C'era un humus ideologico favorevole, ed era un sistema che si autoalimentava: al Forteto ci andava il politico, in visita o a chiudere una campagna elettorale; c'è stato anche l'ex presidente della Regione Claudio Martini; ci andavano autorità a livello pedagogico e parlamentari; ci andavano anche i giornalisti e si formavano

amicizie. Io ci vedo un livello nazionale e regionale di colpevole superficialità».

Per Bambagioni è evidente che le istituzioni locali abbiano stretto i rapporti più forti. «È il caso, per esempio, di quel segretario dei Ds e poi del Pd (*Luciano Petti, di Vicchio, ndr*) cui il Forteto ha comprato la casa dove però lui continua a vivere».

La richiesta di commissariamento della cooperativa Il Forteto nel giugno 2015, dopo le dure condanne di primo grado contro Fiesoli e i vertici della comunità, fu respinta dal governo Renzi: perché? «Forse per l'idea sbagliata che commissariamento significhi chiusura; eppure ora la cooperativa è gestita dai fedelissimi di Fiesoli, e servirebbe discontinuità».

Bruno Vespa, fra i tanti testimoni ascoltati dalla commissione, ha denunciato le forti pressioni ricevute per non mandare in onda la puntata di *Porta a Porta* che parlava del Forteto, poi regolarmente trasmessa. Non è che anche sulla decisione del commissariamento sono arrivate pressioni? Bambagioni ne è certo: «Sicuramente sì, e io credo dalla Legacoop». Un portavoce di Legacoop Toscana, però, nega alcun intervento: «Noi non siamo la Spectre».

Ma il presidente insiste e rivela altre pressioni, politiche: «Quando nel 2012 raccolti in consiglio regionale le firme per istituire la commissione d'inchiesta, trovai un muro di gomma proprio nel mio partito, il Pd. Molti mi dicevano: "Fai bene, perché è un gran troiaio, lì non si sa cosa c'è dietro, hanno grandi protezioni; però la firma io non te la metto perché abbiamo paura". Qualche protezione grossa ce l'avevano, perché in questi anni sono state fatte tante denunce,

eppure...». Sospetti? «Io sto ai fatti» risponde Bambagioni. «Quali leve si siano mosse non lo so, però il clima era di paura. L'allora presidente del consiglio regionale, Alberto Monaci, mi disse: "Attenzione, chi tocca il Forteto muore"».

La minaccia, almeno sul piano politico, resta attuale. Quando a fine giugno la relazione conclusiva della commissione è stata presentata al consiglio regionale della Toscana, malgrado fosse stata firmata e approvata all'unanimità da tutti i suoi membri, il Pd regionale ha rivolto accuse violente a Bambagioni. Il vicepresidente regionale del partito, Antonio Mazzeo, ha definito «inaccettabile parlare di coperture e di marciame toscano», mentre il capogruppo del Pd in Regione, Leonardo Marras, ha accusato esplicitamente Bambagioni di non essersi consultato con il partito prima di firmare la relazione, e di avere avallato «giudizi sommari che rischiano di gettare discredito sulla nostra Regione». Poi ha aggiunto un vero aut-aut: «Se non saranno riscritte le conclusioni, il partito farà le sue valutazioni».

Che cosa farà adesso Bambagioni, resiste o si adegua? «Era un'operazione verità che non si può non sostenere fino in fondo; abbiamo fatto un lavoro molto scrupoloso, con 32 sedute e 102 testimoni ascoltati. L'abbiamo portato avanti solo per fare emergere la verità. Io non sono disponibile a cambiare una virgola della relazione. In una riunione politica, il mio vicecapogruppo in Regione, Monia Monni, mi ha detto: "Ma te cosa ci stai a fare, nel partito?". Le ho risposto che forse è lei fuori luogo, rispetto ai valori fondativi del Pd».

Caustico il commento del vicepresidente della Commissione, Giovanni Donzelli, di Fratelli d'Italia: «Invece di prendere le distanze dalle condivisioni di responsabilità del passato, il Pd toscano prende le distanze da chi ha svelato queste condivisioni». Anche per questo, aspettando la sentenza d'appello, anche l'Associazione vittime del Forte-teto accusa il Pd toscano di «negazionismo».

(Giorgio Sturlese Tosi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA